

# «S. Chiara», una Casa per i più deboli

DI CHIARA UNGUENDOLI

«**T**utto cominciò nel 1953. Quando presi in affitto una casa colonica per farne un luogo di vacanza per le lavoratrici. » È un fiume in piena. Aldina Balboni, quando racconta la storia della sua «creatura»: «Casa S. Chiara», l'istituzione assistenziale che ha fatto nascere e che continua a guidare, nonostante abbia già 74 anni. Ricorda ogni particolare, e soprattutto ogni volto, ogni nome di coloro che sono anche solo passati per la Casa: forse perché li considera un po' tutti suoi figli. «L'anno dopo, nel 1954 - prosegue - una suora mi chiese di prendermi cura di alcune ragazze che da lì a qualche anno sarebbero uscite dal suo Istituto. Io, con l'incoscienza dei miei 22 anni, promisi che le avrei prese a vivere con me. E infatti nel '59 mi vennero a cercare e andammo a vivere in un appartamento in Piazza Calderini. All'inizio eravamo in 4, presto diventammo 24: eravamo "accampate", ma c'era tanta serenità». Nel 1960 Aldina e le ragazze si trasferiscono nella «storica» sede di via Peschiere Vecchie 1, dove c'è più spazio: e lì continuano ad essere accolte altre giovani fino al 1969. In quell'anno, infatti, Aldina decise di cambiare la tipologia della sua opera: la chiusura infatti dei cosiddetti Istituti Psicopedagogici lasciava senza appoggi tanti ragazzi con handicap mentale. «Trovai una sistemazione per tutte le ragazze che erano con me - racconta - e cominciammo ad avviare l'esperienza di gruppi-famiglia con un numero limitato di ragazzi handicappati». Oggi questi gruppi-famiglia sono ben 12, tutti guidati

da figure di riferimento con l'aiuto di collaboratori. Al '79 risale la nascita de «Il Ponte», il Centro per il tempo libero che oggi si trova in via Clavature 6: «fu uno dei ragazzi a suggerirci l'idea - ricorda Aldina - Lui infatti nel tempo libero andava al bar con suo fratello; ma questo fratello si doveva sposare, e lui ci chiese dove avrebbe potuto andare da solo. Così pensammo ad un luogo dove i nostri ragazzi potessero trascorrere il tempo libero, facendo attività, giocando o semplicemente guardando la televisione».

Nel frattempo, aveva «preso vita» un'altra grande realizzazione di Casa S. Chiara: la Casa per ferie di Sottocastello di Pieve di Cadore. Già da tempo Aldina andava in vacanza in Cadore con le ragazze e poi i ragazzi che aiutava; nel 1969 venne posta la prima pietra di questa nuova costruzione, che fu completata nel '73 e venne realizzata con il solo lavoro di volontari «che vennero da tutto il mondo» ricorda orgogliosa Aldina. E poi via via sono venute le altre realizzazioni, come i Centri per il lavoro dei ragazzi: «Il primo fu quello di Montechiaro - ricorda sempre Aldina - era una canonica diroccata, ora con il lavoro di tutti è diventato un giardino».

Ma qual è lo «spirito» che regge tutta questa grande impresa? «Tanta fede e tanta incoscienza - riassume Aldina - che vuol dire poi fiducia nella Provvidenza. Nelle persone che aiutiamo vediamo la presenza di Gesù, e allora tutto diventa facile: anzi, è molto più ciò che si riceve che ciò che si dà».

17-continua